

E IL MERITO DEI DOCENTI È STATO RISOLTO CON LA BANALE ATTRIBUZIONE DI FONDI DA FAR GESTIRE AL PRESIDE

La proposta del governo mette a rischio la libertà di insegnamento

DI RINO DI MEGLIO
COORDINATORE NAZIONALE GILDA

Il Governo ha presentato al Parlamento un disegno di legge di riforma che rischia di ledere gravemente quella libertà di insegnamento che è sancita dall'articolo 33 della Costituzione ed è stata in passato ribadita sia dal testo unico sull'istruzione (DPR 297/1994) sia dalle norme sull'autonomia scolastica che avevano stabilito che tale libertà fosse tutelata, sia nell'ambito collegiale che quello individuale, rispettando anche le scelte metodologiche minoritarie o individuali.

Difficile capire se la scelta del Governo sia semplicemente un frutto dell'ignoranza ed incompetenza dilagante, o volontariamente liberticida, ma il risultato non cambierebbe. Quando si scrive che «il Dirigente scolastico è responsabile della didattica» il possibile risultato è più che evidente.

La parola didattica, di origine greca, significa semplicemente insegnamento, quindi se il responsabile ne è il dirigente scolastico, in modo semplicemente legittimo ed automatico egli potrà dirigere l'insegnamento, ed i docenti gli saranno subordinati, sia in quanto ai contenuti che alle metodologie, esattamente come un operaio alla catena di montaggio è subordinato al capo. Se a questo si aggiunge il potere di assunzione dei futuri insegnanti, direttamente da un albo di abilitati, nel quale confluiranno non solo i nuovi, ma anche tutti coloro che oseranno chiedere di cambiare scuola, sempre in barba alla Costituzione, che prevede che ai posti pubblici si acceda per concorso e che la pubblica amministrazione adotti sempre criteri di imparzialità, il quadro si completa.

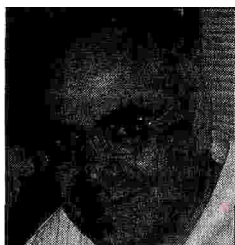
L'autonomia scolastica così come sottintesa nel DDL non valorizza la scuola come comunità educante in cui le diverse componenti cooperano per il raggiungimento degli obiettivi di qualità dell'offerta formativa, ma pone quasi totalmen-

te nelle mani del dirigente scolastico la gestione globale del «servizio». Si tratta, a nostro avviso, di una falsa autonomia, di un ritorno ad una forma di gerarchizzazione dei poteri che avvilisce la partecipazione attiva e la corresponsabilità dei docenti nel progetto educativo e che riduce gli organi collegiali (Collegio dei Docenti, Consiglio di Istituto) a semplici articolazioni della volontà della dirigenza o addirittura ne elimina di fatto l'esistenza (si veda ad es. la scomparsa di fatto dell'attuale comitato di valutazione).

In quanto alla questione del merito, alla fine si è risolta in una banale attribuzione di risorse economiche affidate alla fantasia del singolo Dirigente scolastico che, deus ex machina, anche se ex docente di matematica, dovrebbe valutare l'insegnante di filosofia o di greco.

La verità è che la questione del merito dei docenti è molto complessa e che il Governo non dispone né delle risorse economiche per affrontarla né tantomeno di quelle culturali.

Ci auguriamo che il Parlamento eviti questa grave ferita alla libertà di insegnamento: i diritti fondamentali non hanno colore politico, appartengono a tutti, anche ai cittadini futuri.



Rino di Meglio

